

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2831705

Carone Uticense

T. S. Gio: Guicciardini?

La. Provi.

M. Cos. Fris. Lollarolo

de pag: 54 -
deve star di pag: 78 -

Mario Corniani

Co: degli Algarotti:

LE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M.

N. 364.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2831

BRAIDENSE

MILANO



**CATONE
VTICENSE**

Drama per Musica

Da recitarsi nel Teatro Grimani
in S. Gio: Grisostomo,

DI MATTEO NORIS

L'Anno M. DCCCI.

DEDICATO

Al Illustriss.; & Excellentiss. Sig. Don

GAETANO CESARINI

Prencipe di Genzano.

IN VENETIA, 1701.

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

CATONE

VITICENSIS

Dei Magni

Patris

Dei Magni

Dei Magni

DEDICATO

Dei Magni

GALATANOCESARINI

Principi di

IN VENETIA

per Nicolini

ILLVSTRISSIMO,

& Eccel. Sig. Sig. Pat. Colend.



Anta è la luce passag-
giera, che spande l'E.

V. per l'Vniuerso, che
l'aquile del Cielo, e della Ter-
ra abbagliate non fanno chi
doni la luce al giorno, se l'E. V.
ò il Sole; anzi quel Dio del-
la luce diuenuto ombra oscu-
rissima al paragone, vergogno-
so, e vinto, corre con le te-
nebre della Notte, anche in sul
meriggio, a rinchiudersi nei
Cimerij.

Nacque l'E. V.; ed'allora
il Tebro non inuidiò punto
la Fortuna del fiume Gange,
che serue di cuna al gran luci-
do Pianeta; e Roma vide per

a 3 sen-

senno , e per virtute rinato a
Roma Catone; e Catone stesso
dall'Urna propria ammirò
rigenerato vn miglior Catone.

Per dire le altre innumerabili
prerogatiue, che addornano
di souerchio l'E. V. non basta-
no i Ciceroni e gl'Euclidi; mà,
che si dirà del merito figlio di
esse? Egli solo è vn Popolo intie-
ro, ch'è pie tutti per ogn'intor-
no gli spazij delle merauiglie
ed' il nome celebra di GAE-
TANO che gonfia la tromba,
ed' empie le cento bocche del-
la Fama, anche oltre le memo-
rie del Mondo sarà sempre am-
pie soggetto d'encomij, e
vasta materia de' Panegirici.

Io al nome, ed' al merito,
presento in testimonio di mia
hu-

humilissima diuotione que-
sto Drama, e l'accompagno
colla supplicha, perche si de-
gni l'E. V. accoglierlo con
quell'animo, che nel suo cuo-
re è stanza al decantato del
gran Macedone, che sull'on-
da delle proprie lagrime cerca-
ua nauigare all'acquisto di
nuoui Mondi.

Qui la Parca fili con lenta
mano i biond'Anni dell'E. V., e
quando nasce, equando more
il giorno, il Tempo le humilij
al piede la velocità delle sue
penne: E Catone sul marmo
della sua tomba, non meno
che sui Rostri latini, discepolo
della virtù, e del senno, parli
di loro al Mondo, e pubblici.

DI V. E. ILLVST.

Humiliss. Diuotiss. Obligatiss. Seru.
Matteo Noris.

LEGGITORE.

Tanto è pazzia nel Mondo il genio al continuo riso, quanto il genio al continuo pianto. Douena il Filosofo nel Delirio Comune, coreggere anche questo genio pazzo, settimo doppo i sei. A chi ben l'intende, il suo riso morale, è fra quei duoi genij contrarij fra essi, una esemplare conuersatione, un solieno fruttuoso, ed un utile disciplina alla fissa stolidità malinconia degli Eracliti, tanto imparentati col pianto, che mai, non permettono il diuorzio, fra gl'occhi loro, e le lagrime. A questi, che s'inuogliano di tormenti, hò nel Drama presente imbandita una mensa di passioni amoroze, ed eroiche; amoroze senza osenità, ed Eroiche per esemplo; e ne la piaga di Catone hò colmata una tazza di pianto, e sangue, perche ad essa beuano i Cittadini delle Republiche; e la Gloria Patrizia; ebra di questo netare, voli baccante per l'Vniuerso. Questa è la seconda Idea Dramatica, che ti facio vedere nel presente Carneuale; scritta dal mio sterile infelicissimo talento. Qui Democrito ride di tall'uno, che non intende legge, e giudica; e di tall'uno, che ben intende, e giudica senza leggere. Per arriuaire al fondo ci vuole lo scandaglio di Demostene, non la vela leggierrissima del Piloto che passa di volo la superficie. Doue è scritto con economia conuiene fermarsi nel poco, doue stà il molto, per intendere il tutto; in altro modo nulla, ò poco intende chi legge. Chi leggerà applicato ritrouerà in ogn'uno de' miei Drami senza la lanterna di Diogene quello, che dice egli non esserui.

Quan-

Quanto poi fossero nimici fra di loro, Catone, e Cesare, te lo dice Plutarco. Ti parla della senerità, e dell'eloquenza di Catone: dell'amore che gli portaua il Popolo, e Roma: e che fù approuato dal Senato per lo migliore de' Cittadini: Ti dirà dell'oratione che fece, perche si coudannasse a morte la sceleragine de' delinquenti: Ti dirà, che predisse a Roma la ruina di essa dall'armi di Cesare rubello della Patria; e che in Utica, perche andaua egli a lui con l'esercito; doppo ammonito il figlio nell'amor, & ubbidienza verso la Patria, si ferì: poscia squarciata si colla mano la ferita, finì di viuere. Quest'attione Historica, perche più serua di forte esemplo a gl'occhi di quella Republica che tanto l'amaua; perche addottrini nella fede i Cittadini, hò io trasportata sotto gl'occhi della stessa Roma. Eccoti la Historia, il di più si finge, e si tirappresenta la ferita di Catone; non la morte, perche habbiano luogo gli Sponsali di Cesare con Flammina, e di Floro con Sabina.

A S C E.

S C E N E

S Piaggia di Mare

Luogo sul Tevere con veduta delle
Mura di Roma.

Camera di Flaminia nel Palazzo
di Catone ne i suburbij di Roma.

Campidoglio parato per lo trionfo
di Nettuno.

Stanza di Flaminia.

Di architettura.

Serraglio per le fiere.

Montagna altissima.

Sala del Consolo in Roma doue si
vede la statua di Giunio Brutto, de
i suoi due figli, e del Carnefice
loro.

Padiglione di Cesare.

Libreria di Catone.

Strada parata per lo Trionfo di Ce-
sare.

PERSONAGGI DEL DRAMA.

CATONE.

FLAMINIA)
FLORO) Suoi figli.

CESARE.

SABINA sua sorella.

GIVLIANO Capitano di Cesare.

LVCIO Scipione.

LA FORTVNA.

IL FATO.

LA GLORIA.

MARTE.

IL GENIO romano.

MERCVRIO.



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

SPIAGGIA di mare, doue stà accampato l'esercito di Cesare. Notte illuminata, chiamata Endimona.

Cesare vestito da Cacciatore pastore, cinto la fronte di papaueri, assiso sopra una motta di Terreno; Aste intreciate di papaueri, e lance, piantate sopra l'arena d'intorno alle Trinciere; Soldati del Campo vestiti, anch'essi da Pastori, piu e inghirlandati di Papaueri. Stà situata à mezz'aria una gran Luna d'argento, Soldati cantano, e danzano.

Cor. **A** La Dea, che baci diè
Dormiglioso al Cacciatore;
Formi danze il nostro piè;
Danzi'l Bosco, ed i Pastor.
Danzi molle
Il pingue armento;
E sul Colle
Il Rio d'argento,
Che smalto l'erbetta, e i Fior.

Ces. O del Monte, ò del Bosco, e de l' Ouile
 Cittadine famiglie abitatrici;
 Addempi al primo vffizio
 Il piè con sue carole;
 Chiudan gl'occhi dormendo il sacrificio:
 E perche Cintia innamorata arciera,
 Di Cesare guerriero, in questa Notte
 Fauorabile splenda,
 A l'armi, ed a gl'amori,
 Frà i sacri, taciti, profondi orrori,
 Il mormorio,
 Del vicin Rio
 V'assonni;
 E celebriam d'Endimione i sonni.

*I Soldati si corcano su l'arena, & appoggiando il
 capo sopra gli scudi, che seruono loro di guan-
 ciale, si mettono in atto di dormire.*

Da l'Orbe tuo d'argento
 Cintia discendi à me.
 Vientene al Cacciator,
 Che dormigliosa ancor
 T'adora la mia fe:
 E Marte, e'l Dio d'amor,
 Numi propitij
 Mi fian per te.

*Si acconcia in atto di addormentarsi, e chiude gli
 occhi, quis' apre la gran Luna d'argento, dalla
 quale esce Sabina, che rappresenta Cintia;
 sopra Carro stellato tirato da due Canalli
 bianchi, e neri pure stellati, accompagnata da
 armoniosa Sinfonia.*

Sab. Labbro che innostri,
 L'Alba nouella;
 E fei facella,

Ond'

Ond'ogni stella
 Sospira languida in rimirarti;
 Scendo à baciarti.
*Scende dal Carro, quando arriva à suon di
 Trombe.*

S C E N A II.

Giuliano anelante vada da Cesare.

Svegliati mio Signor: Cesare: viene
 Vasto diluuiod'armi
 A te dal Campidoglio: vedi: abbaglia
 Fiero de i brandi, e incennerisce il tempo.

Si leua Cesare, e dice à Soldati

Ces. A la fuga.

Si leuano i Soldati

Ces.)

Giul. A la fuga. *Sab.) A' lo scampo.*

Giul.)

*Prende Cesare per mano Sabina entra, e tutti gl'
 altri ancora nelle Navi. Partono a vele
 gonfie.*

S C E N A III.

*Lucio Scipione con spada nuda in mano seguito
 dalle Romane legioni, alle quali dice.*

Opra che viste; mie temute in guerra
 Opauentose falangi;
 Mirate la: su sbigottita prora,
 Oltre i confin del Mondo,
 Fugge il latin rubello.
 Con le machine vane a Cintia erette,

Qui

Qui l'alimento, e'l lusso
 Lasciò de' larmi, e lasciò l'armi; e cinto
 D'amorosi papaueri le chiome,
 Lasciò; (Campion del Sonno
 Più che di Marte) il grande
 Onor di sommo Duce, e lasciò l'nome.

Depredate,
 Festeggiate;
 Che d'ostil sangue tinto
 Senza render il suolo, abbiamo vinto.
*I Soldati prendono le spoglie, e leuano l'aste
 piantate.*

„ Amor; da duo bei lumi
 „ Appresi à trionfar.
 „ Occhio, che inteso appena,
 „ Difarma ed' incatena,
 „ Scola mi diè per vincere
 „ L'armi senza vibrar.

Ballo di Soldati.

S C E N A IV.

*Catone, e seco due Tribuni, che sopra bacili
 portano, l'uno ricca veste di porpora,
 l'altro una Ghirlanda d'alloro.*

Lucio Scipione; il gran latin Senato,
 Che Vittoria condegna
 Stima fuggar col nome,
 Più che fuenar col ferro, i suoi nimici,
 Or manda à te l'alloro del trionfo:
 E di Console primo,
 Perche al piè vincitor s'apra la via,
 La sacra fronda, e'l Grado eccelso inuia.

Luc.

Luc. Catone: vn cor fellone,
 Rubello de la Patria,
 Primo, che lo combatte,
 L'auuilisce, e lo vince, è il suo delitto.
 Questo gonfia le vele
 A Cesare, che fugge.

Cat. Da te chi non è vinto? e chi non fugge?
 De la Fama di Lucio,
 Arma è la tromba d'or, che in fuga mette
 I bellicosi esserciti nimici:
 „ E a l'or, che da la tromba esce il tuo nome,
 „ Esce vn guerriero esercito, e vna forza,
 „ Che creduta auuilisce:
 „ Atrerra non creduta, e incenerisce.
 „ Nettun: Padre a la Diua, onde i natali
 „ Ebbe l'antica Roma,
 „ Seruàl Marte Latino.
 „ E sua questa Vittoria: egli lontano
 „ Da la Romulea terra
 „ Lancia con l'onde il perfido romano.

Luc. Molto io debbo al Senato,
 Che ne le scelte trionfali insegne,
 Del nodo di Flaminia,
 Di Catone gran figlia, or mi fa degno.

Cat. (Che sento?) e quando Lucio
 A me Flaminia chiese?

Luc. Gran tempo v'è, che venero la grande
 Stirpe del Padre illustre,
 Nel Padre il merito àdoro; e ne la figlia,
 (Cagion per cui m'affaticai pugnando)
 Dote, che preziosa
 Sola da ogn'alma nobile s'apprezza,
 Amo, senno, e virtute; (amo bellezza.)

Cat. (Attonito, e confuso, odo; e rimango.)

Luc. M'è; perche nulla, ò poco,
 Val nobiltà di sangue,

Se

Se chiaror non le accresce
Fregio d'opre sublimi, e aggiungè tinta;
Timido, e nel silenzio,
Da lunge offria i miei voti: i voti accosto,
Or che da Padri augusti
Prendo grado, e splendor.

Cat. Splendor, e grado
Nulla accrescon d'eccelso
A la virtù d'Eroe: Con queste braccia
Di Lucio inuitto al seno
Figlia, e Padre incateno.
Luc. Più val d'ogni trionfo
L'acquisto di Flaminia:
Il giubilo de l'alma
Portarò à Padri: intanto
Di Genero, e di sposo,
Al Cielo, ed à Catone i voti appendo.

Cat. Io col Dio del valor le tede accendo.

Luc. Da duo nodi incatenato,
Parto vinto, e vincitor.
Da la figlia hò il cor legato:
Nodo à l'alma è il Genitor.

S C E N A V.

Catone solo.

Cat. **D**A Trono d'immortali alti zafiri;
Al di cui piè le sacre
Faci componi, e formi
Di casti baci, e affetti Coniugali,
Benda, catene, e strali;
Tù di Flaminia à incatenar la destra
Ratto sul roman suolo
Celeste Amor precipita col volo.

Suo-

Suonò Tromba di guerra,
E vinse il Dio guerrier.
Bionda stellata Cetra,
Suoni la sù da l'Etra
Ministra di piacer.

S C E N A VI.

Luogo sul Teuere

Con veduta delle mura di Roma, sulle quali
arde gran facella nella oscurità della
Notte. Tuoni, e lampi nell'aria
nembosa.

*Floro con due serui, che portano in mano Torzie
davento accese*

NOtte amica, ombre serene,
Il mio Sol guidate a me.
Stò dolente, e viuo in pene
Se non spunta a la mia fè.

*Viene per l'acque del Teuere un Palischermo
alle riuè del medemo.*

De l'alta face, (à concertata, occulta
Opra d'Amor ministra eletta) il raggio,
Pè gl'ondosi del Tebro
Regij cristalli, guida a quest'arene
Cesare, ch' à me viene.
L'inclita sua Germana,
Sabina è seco: quanto
Amo quel volto; e quanto è vaga: in Cielo
Son tremolanti, e belle,
De gl'occhi suoi riuerberi le Stelle.

SCE-

S C E N A VII.

*Floro va incontro à Cesare, che sbarca sulle rive,
e gli dà al mano nello sbarco.*

Ces. FLORO, s'iam qui: la face di Cupido,
Più di Tindarea stella,

Per l'onde, e per l'orror di Notte oscura,
Al pino volator fù Cinofura.

Flo. Miei serui: ite in disparte *entrano i serui*

Ces. Sortì la fiata fuga
Esito fortunato.

Qui sbarca Sabina, e Giuliano dal Palischermo

Flo. Crede Roma, e'l Senato,
Che sù le Naui fuggitiuo cerchi
Inospito, rimoto

Lido, che t'assicuri, e Porto ignoto:

Ces. A Cintia, Dea triforme,
Il sacrificio finto, e'l finto sonno,
Ingannar l'oste: poscia

Le tende abbandonate,
L'armi, le biade, e quanto

Seco porta la Guerra

Di chiuse mura contumaci al danno,

Credito di viltà dier a l'inganno.

Arriuata Sabina à Cesare, & à Floro gli dice

Sab. Vago Floro *Ces.* Sabina

Vedi. *Fl.* Da l'acque uscita

O Venere latina.

La faretra, e l'arco d'oro

Spezzò Amor, e'l pin formò;

Che di Faso il bel tesoro

Nel tuo crine a me portò.

Ces. Sabina: à la sua destra

Porgi la man di sposa.

Fla.

Flo. Ed' a Flaminia Cesare frà poco
La porgerà dentro i Paterni tet ti.

Sab.

Ces. E aurò gioie *Fl.* Aurem diletta

Giul. Con labbra ossequiose

De i taciti sublimi alti Imenei

Venerò il riso, e bacio le ritorte.

(Ah!; Sabina mi toglie: io son di morte)

Ces. E'l fido Giuliano: è del mio Campo

Sommo Guerrier *Fl.* T'abbraccio:

Mà; gran Cesare; doue de la tua,

De la mia vita; doue

Diffenditrice a l'vopo;

*Sbarcano da un altro legno Soldati, e schia-
mi in catene.*

E l'armata falange?

Ces. Eccola: *Fl.* Verrà meco; e starà occulta

Sottera al piè di Roma;

Doue de la Dea Vesta,

Per faci eterne splendono i sepolcri.

Ces. A terminar l'Impresa concertata

Teco de i prigionier resti ò Sabina

La turba incatenata.

Flo. Sposa

Sab. Consorte

Fl.

Ces. Addio Germana *Sab.* addio.

Flo. Mia vita: *Sab.* Idolo mio.

Ces. Frà poco i baci

Darà mordaci

Di labbra morbide

Vago il rubin:

Che già fedele

Formò di mele

Bocca vezzosa

L'arcier bambin.

Fla.

Fla. O' là: serui,

Qui vengono i serui con le Torcie, calano in via sotteranea a Cesare e Fl. & i soldati con vno de i serui che tengono in mano le torcie accese, l'altro resta con Sabina.

S C E N A VIII.

Giuliano, Sabina.

Giu. (L'Amor cela, e lo sdegno [Del Tebro
Disperato cor mio.] Sab. Duce Giul.
Vergine eccelsa.

Sab. Su la tua fè gran Fato
Cesare appoggia; ed in tua man sublimi
Più vite ora son poste.

Giul. Vnqua genio, natali,
Per cangiar di Fortuna,
Non cangia, ouumque siasi, alma latina:
Fido è Giuliano a Cesare, à Sabina.

Sab. Degno roman.

(Giul. le prende una mano, e gliela baccia.)

Fauori

Da la Sposa di Floro moro.)

Aurai frà poco in Roma. Giul. (Io tacio, e

Sab. Serui fedel, e spera,
Spera, che puoi sperar.
Serui con fè sincera;
Ma; fede non cangiar.

S C E N A IX.

Camera di Flaminia nel Palazzo di Catone facelle sopra Tauolini. Continua la Notte.

Ne i suburbij di Roma.

Flaminia sola pensosa.

T Imor: sù le mie labbra il riso ancidi.

T Meco sola, or ch'io ragiono,

E giu-

E giuliuua, e mesta sono.

Gioie attendo, e aspetto amori,

E rigori

Temo barbari omicidi.

Fido amante, secreto,

Qui à me da le sue tende,

Coperto da le tenebre notturne,

Tolto verrà con Floro

Cesare, il Sol, ch'adoro.

O Dio: pur agitata in così grande

Momento d'allegrezza, e di spauento,

Son io, e confusa, e irresoluta: bramo

Che venga, e che non venga

Qui' l' Nume del cor mio;

Se tarda peno, e temo s'e veloce;

Poiche à la Patria, a Roma;

Ahi; Cesare è nimico:

Nimico è di Catone;

E Catone di Cesare: pauento

Del Genitor seuro

L'odio feroce: temo,

Che sourasti à l'amante

Mortal periglio: e stimola il desio

(Perch'egli venga rapido) il cor mio.

Così son duo desiri

Contrarij frà di loro

Al tremante pensier Silla, e Cariddi.

Volano diferenti

Da le mie labbra in Campo

Duo voti al caro amante;

L'vno, perche s'affretti;

L'altro, perche s'arretti: e à vn tempo stesso.

Con vffizio diuerso;

Al celebre Campione

L'vno è Remora al piede, e l'altro è sprone.

Splen-

Splendor qui veggio.

Vede rifleso di nuouo lume nella stanza.

S C E N A X.

Da picciola scaletta scende nella Camera

Cesare con Floro, guidati dal seruo col lume.

Fla. **E** Cesare] Fl. Germana. *(a Flaminia.*
Tù vâ col lume. *al seruo il quale è tra.*

Ces. Sì; che non v'è d'vopo
Di lume qui, dou'ha sua stanza il Sole.
Bella Flaminia: Fla. Floro,
Cesare, e Nume: vide
Guardo alcun frà l'ombre
Vostro venir? Ces. Da nuuoli coperto
Occhi non ebbe il Cielo. Fl. E Morfeo dolce
Chiuse quei de la Terra.

Fla. Signor de' miei pensieri;
Dhe; con quat lane boscareccie copri
Tuo fen guerriero? Marte
Chi tramutò in bifolco?

Ces. Frode Fortuna, e amor: fra'l cato, e'l suono,
Pastorale, gioconda;
(Sol ad'arte ordinata,)
Sù l'arenosa Piaggia
Danza di fimalata,
Credulo fuor dei muri à le mie tende *(tia*
Chiamò il Roman con l'armi: è sacro à Cin:
Sonno, che fu de gl'occhi Fl. Odil'inganno.

Ces. Sonno, che fù de gl'occhi
Studiata bugia,
Cauto perch'io à te venga,
A non vero fuggir m'apri la via.

Fla. Amor, Cintia, e la Notte
Ci fur propizij. Fl. Sappi,

Che

Cesare? Giul. Doue amante
Nel giubilo baccante
Flaminia l'attendea.
Tù arriui; e lor tu vedi; e perche à gl'oc-
A gl'occhi tuoi; non credi; *(chi;*
Salui fuggono i rei
Da l'ira tua, da le tue luci.

*Qui dopo vn alto sospiro prorompe Cato-
ne, ed altamente dice.*

Cat. O'Dei

Giul. Catone: vn sol momento
Se perdi ancor, l'occasion tù perdi
De la vendetta. Cat. Doue
Sono i rubelli? i perfidi? Giul. à le Naui
Cesare ritornò.
Di Floro ne le stanze.
Per la strage di Roma, e di tua vita,
Flaminia egli lasciò.
Lasciò Flaminia, e Floro: oprà, ch'io dissi.
Che pensi? che farai? Cat. Son de gl'abissi.
parte furente

S C E N A XI.

Giuliano solo

F Loro sposo à Sabina? ah; non fia vero.
Quando colui non viua
Goder la bella io spero.
Floro non viuerà;
Che qui sua colpa io dissi
Al Genitor, e al Console la scrissi.
Per lo sdegno furente, impetuoso,
Parti Catone; foco
Velen, ferro, e catene,
Tratteran le sue furie: e giurerei

C

Ch'

Ch'ora, per nouo esempio,
Non corre, nò, precipita à lo scempio.

Dammi aita ò Dio de cori,
Perch'io goda la beltà:

O d'Astrea,
Gh'è Dea terribile,
Il brando orribile
La mia piaga fanerà

SCENA XII.

*SERRAGLIO orrido nella Casa di Catone doue
soleua egli tener legate varie fiere, stāno dor-
mendo frà catene fitte nella parete.*

*Flaminia, e Floro, sedenti sopra due sassi,
l'uno dirimpetto all'altra.*

Flam. **S**on frà catene *sogna*
Cesare amato:
Vieni.

Flo. Mio bene *sogna*

Fla. Padre spietato *sogna*
A cruci, e pene
Qui mi destina.
Vieni.

Flo. Sabina.
*Qui viene Catone con pugnale nudo in mano
impetuoso: si ferma ad ascoltar Flaminia
e Floro, che sognando parlano.*

Fla. Asciorre il piè
Cesare

Flo. Vieni.

Fla. Vientene.

Flo. A me.

Cat. Chiama il nimico l'vn, l'altra l'amante:
Ed'

Ed'affrettan la pena; ora che in sogno
Confessano la colpa.

Catone guarda l'uno, e l'altra, poi
Da chi? da chi comincio

La strage ò forte mano? Incatenati
Qui stan, per mio comando,

I duo figli rubelli. E questa mano
La destra de la Patria;

E del Genio la ino: è mano questa
De l'amor Cittadino.

Scelerata Flaminia:
E scelerato Floro.

Ambo d'vn sol delitto
Rei conumaci: ambo felloni: òzgetti

Orribili, diformi, frà tormenti
A queste luci, al Mondo, ed à i viuenti.

Dormono: perche indegni
Di più veder l'immagine del Padre,

Di rimirar Catone,
Sonno v'accorse amico, ei rai gli chiuse.

Destiamli: e veggan quanto
Graue è la colpa lor, che in sin condanna

Il Padre esser de figli
Dispietato Carnefice. Svegliateui.

Nò: dorman pur; che proueriano; a uuinti
Da stringenti ritorte;

Mirando chi gl'uccide,
Di minor duol per la mia man la morte.

Forte mano: da chi?, da chi comincio?
Pensa vn poco, poi risoluto

Da Flaminia.

Va da Flaminia dicendo
Impudica; il ferro vibro.

Giunto a lei si ferma
Flaminia è debil sesso; e mai non opra

Donna senza consiglio.

Và da Floro.

Tù scelerato Consiglièr, tù solo
Inducesti colei
Perche vn barbaro al fin la Patria opprima
Cesare ad abbracciar: mori tù prima.

Si ferma.

Catone: in quest'albergo
Floro guidò l'nemico;
Mà Flaminia l'onor di te, di Roma
Ma, cchiò quando si rese
Spoglia lasciua à chi la Patria offese.

*Torna da Flaminia per ferirla poi
si ferma e dice*

Ed' à prouar la penna del delitto
In questo orror profondo
Del delitto l'autor farà secondo?
Natura, che repugni à l'omicidio,
Sangue Paterno di mie vene, voi,
Perche quel de i duo figli, or al mio piede
Qui non corra à torrenti,
Adducete ragioni insufficienti
Vola ò mano à ferir: moran costoro.
Comincio da Flaminia.

Si ferma pensa vn poco, poi

Comincierò da Floro.

*Và con impeto per uccider Floro, e quando gli
è vicino soprariua.*

SCENA XIII.

*Giuliano con Littori và da Catone. Flaminia,
e Floro, che dormono.*

Catone: il Roman Consolo trà ceppi
Immantinente vuole
Floro, il tuo figlio; e à lui tu vieni ancora.

Cat. Giun-

*Cat. Giungon tosto al gastigo i gran misfatti.
Vedilo: egli qui dorme.*

Giuliano và da Floro, ed anche Catone

Giul. Floro. Cat. A la morte. à 2. Sù.

*Si risueglia con ispauento Floro; si leua e vedu-
to Catone gli dice*

Flo. Signore. . . Cat. Abbassa

O temerario il ciglio.

*S'inginocchia Floro à piedi di Catone, e pian-
gendo gli dice*

Flo. Mio Genitor. Cat. Sei de l'infamia figlio.

Ma qui, costei nel sonno *à Giuliano*

Impune resta [ah, che à Giustitia in Roma,

Tiranno di ragione, *(e parte*

Bèda le luci Amor] Volo à Scipione *à Giul.*

Flo. Dorme Flaminia. Giul. Floro.

Non si fuegli à le penè l'infelice.

Vientene meco. Flo. Doue?

Giul. Al Consolo à Scipione. Flo. Ahi che

E' a Cesare riuale. [Scipione

O' Colpo ineuitabile e mortale

Uà da Flaminia

Dormi Flaminia, dormi,

Ch'io risuegliato

Vado à morir.

A te ò Sabina

Sposa

Amorosa

Io mando l'anima

In vn sospir.

E' condotto via da Littori e seco Giuliano

SCENA XIV.

Sabina e Flaminia, che dorme.

CRuda Paterna legge
 Chiuse qui con Flaminia
 Floro l'Idolo mio;
 Mà nel sopor, trà ferri
 Veggo Flaminia, è non v'è Floro? O Dio.

Si desta Flaminia

Fla. Dormiste o mie pupille; à l'or, che veglia
 Per darmi, crucio, e pena,
 L'ira del Genitor.

*Sab. Cognata. Flam. Dhe; Sabina.**Sab. Floro dou'è? Fla. Dou'è? meco si chiuse.**Sab. Io perdei l'amato sole.**Fla. Il mio sole anc'io perdei.
 Perdei Cesare ch'a doro.**Sab. Il mio Floro
 Chi rapì frà i ceppi rei?**Fla. Floro. Sab. Spolo. a 2. Doue sei?*

SCENA XV.

Torna Giulliano, e detti.

AL Consolo Scipione
 O Sabina, ò Flaminia
 Floro andò frà catene.

Fla. } A Scipione? Sab. Di Floro;

Ah; egli è nimico. *Giul.* E de i duo figli, tosto
 Dirà, Roma presente,
 Caton la colpa impetuoso, e forte,

*Fla.**Fla. Flaminia } à 2. sei di morte.**Sab. Floro tu }**Giul. Tù ancor v'è co' i Littori à Flaminia**Fla. (Destino.)*Addio Cognata. *piangendo**Sab. A me porgi ò Flaminia*

L'ultimo, che à te scrisse

Cesare col suo sangue,

Foglio fatal. *Flam. E questo lo dà à Sabina.**Giul. (A miei voti amorosi il Fato arrida.)**Fla. Ti lascio. Sabina la bacia e le dice ab-**Sab. In me confida. [braciata.**Fla. Nel' amor tuo confido*

E spero in tua virtù

Se il Padre mi condanna,

Facondia del tuo labbro

M' assolua da Tiranna

Legge di schiavitù.

SCENA XVI.

*Sabina sola col folgio in mano dato le da
 Flaminia.*

SE alcun mai dè miei voti
 Giunse gradito al Cielo;
 Questo, che frà le preci, e fra i sospiri,
 Or mando à voi, perche Flaminia, e Floro
 Tolga à pene infinite,
 Pietosissimi Dei, questo esaudite.

Speranza tu consolami

Tu consolami in grembo al duol

In premio de la fe

Rendi serena à me

La luce del mio sol.

Fine del Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

MONTAGNA sotto la quale stanno raccolte le Navi di Cesare con Lumiere accese. Dalle navi viene à terra l'Esercito; e marcia attraversando la montagna.

CESARE dà in mano à Domizio una carta sigillata.

Domizio prendi: al Consolo del Tebro Rapido velocissimo l'arrecà. *parte Dom.*
Tù Galba immantinate,
Giunto a i muri di Roma,

Accamperai le schiere. *parte Galba.*

Io pria che Febo
Tuffi nel mar d'Atlante
La quadriga volante;
Vò à sanar l'alma che langue
Flaminia in queste braccia, ò Roma e s'ague.

Galba sollecita la marcia

Non venisti, e mi lasciasti

S'pòsa cara, amato ben.

Crudo il nome di Latina;

Ahi; rapì con la diuina

Tua sembianza il mio seren.

Passa il monte à suon di tromba

SCE-

T E R Z O.
S C E N A II.

SALA del Consolo in Roma con Trono, et alla destra d'esso la Statua di marmo di Giunio Bruto, che nella sinistra mano tiene vn fazzolletto per assingarsi le lagrime, e stà con la destra in atto di comandar ad'vn Carnefice che stà vicino ài duoi suoi figlioli incatenati, e genuflessi sotto la scure, à calar la medesima sopra il collo di essi

Lucio Scipione, e Catone.

A Le tue istanze sorda
Non è Giustizia; e amore,
O' Catone, sue luci oggi non benda.

Chiudon Flaminia, e Floro,

Carceri custodite; à noi distinte

Giunte son le notizie: vn de' tuoi serui,

Che ai passi lor fè lume,

Suelò l'occulto: e'l confessò trà ceppi.

Cat. Quella, che spoglia il Padre

De gl'affetti Paterni, e incontro à i figli,

Rubelli de la Patria,

Testimonio, che vide, e poscia intese,

Lo presenta in giudizio, è vera colpa.

Luc. Sì; mà; sol questa in carte

Deposta, ò confessata,

Chiara, e scritta dal Giudice s'intenda.

Suo dritto abbia la legge:

Così mai penna, ò lingua,

Non appella il Giudizio, e no'l coregge.

Cat. Quanto il seruo depose *(Lucio*

Scritto dou'è? *Luc.* Chiedi al ministro. *Cat.* A

Sul Trono di Quirino

Dato è l'udir, E'l gastigar i rei.

A te più non conuiene

C 5

E sse

Esser amante , à me non esser Padre.
 Siedi: Giudica il giusto ;
 Nè passion alcuna
 Ti rubbi , ti contanini , ò consigli :
 E rifletti , che in Trono
 A gli Dei quando giudichi , assomigli .
 Uomo tù sei ; ma Giudice:
 Sè in Trono Deità.
 Cauto Giudice prudente,
 Nulla vede à lor che sente;
 Tutto mente
 Cor, e luci egli non hà. *entra*

SCENA III.

Lucio Sipione.

L Vcio gran punto è questo; e à gran cimen-
 Uoi possi siete ò affetti [to
 De l'alma , che pur anche
 Adora di Flaminia,
 Il volto , ch'è di Ciel : gran punto, è questo.
 De l'alma mia , son Giudice : e qui deggio,
 O placido , ò seверо,
 Dar giudizio d' esempio à l'Orbe intero.
 ,, Andiamo al Trono , *si ferma*
 ,, Lucio , doue vai?
 ,, Scipione ; come vai ?
 ,, Come Giudice , ed' uom ? ò pur con uom ,
 ,, Che viue amante ? amore
 ,, Beltà frà lacci auolta
 ,, Sol vede , non ascolta :
 ,, Ed' Astrea sù la Sede
 ,, (Catone tu l' insegni)
 ,, Ascolta l' uom Giudice , non vede .
vuol andar si ferma un poco poi
 M' à ; vedrò à me dinante

Fla-

Flaminia , e farò cicco ? e de la mente
 Sarò , nulla degl'occhi?
 Ah ! che la mente affassinata à l'ora
 Da beltà ch'immamora;
 Per vagheggiar sembante , che sfauilla
 Tutto amante cor mio farò pupilla.
 Bella , e amata Flaminia ; io ben cercai
 Sotrarti à le catene
 Ma troppo auuerto stimolò , Tiranno
 De l'amoroso errore,
 La Giustitia del Trono il Genitore
 Per sin , che premo
 Quel Soglio d'or,
 Itene ò affetti
 Lungi dal cor.
 Bell'occhio nero
 Fuor di sentiero
 Astrea non guidi
 Col suo splendor. *và sul Trono*

Vien Giuliano, & ha in mano il costit. del seruo

Vengano i rei frà ceppi
Giul. (Catone ginnge : attonita natura
 Vdirà contro i figli
 Qui à fauellar il Padre.
 O' se Astrea condannar Floro risolue;
 Me da pene amorose amor assolue.)

SCENA IV.

Catone si ferma . Vengono condotti in Catene
Floro , e Flaminia , ed il seruo ; e siedono
da vn lato à pie del Tribunale . Popoli , trà
i quali vi è Sabina . Catone dopoi inchinato Lu-
cio , v' al Trono dice .

B Ollia fra'l Greco e frà'l Troian là guerra.
 Cassandra ; ò tù che premi

C 6

Qiel

Quel Soglio Augusto, e degnamēte i premi,
 Del gran Latino Impero
 Cardine scelto à sostener la mole,
 Giudice Elletto à gastigar le colpe;
 Cassandra il foco à Troia
 Saggia predisse; e perche Priamo rise
 Folle al suo dir, e risero le genti;
 Alte le fiamme ardenti
 Diuorar case, e Templi:
 Troncò di Priamo il capo
 Brando vil, mano abietta; e trucidato
 Il Popolo dal ferro, à terra e sangue,
 Troia al fine cadè cenere, e sangue.
 Roma di te vicina
 L'imminente ruina
 Sù l'alto qui, per triplice Sinone,
 Presagisse piangendo à te Catone.
 Questi, che al piè ti vedi in ferri auuinti,
 Tuoi figli, e Cittadini,
 Floro, Flaminia, e l'feruo,
 Publicola de Flauij;
 Sciolti da le catene,
 Assolti da la colpa,
 Congiurati con Cesare nimico,
 Tosto con ferro, e foco,
 Assaliran nel Tempio i Sacerdoti,
 Trucideranno i Consoli in Senato,
 I mariti nei Talamì, e le mogli;
 I pargoletti in fasce,
 Le Vergini ne' Chiostri; e infanguinati
 Talamì, Tribunali, Altari, e Numi,
 Con quel piè, che superbo
 Freme in vdir de le catene il suono,
 Calpesteranno il Giudice sul Trono.
 E assolueransi? Floro

Colui,

Colui, guidò notturno
 Cesare amante, entro i Paterni tetti.
 Con Cesare Flaminia,
 Coi fuggì; Duo Testimoni, ed vno,
 Approuano il delitto.
 Le luci di Catone:
 Queste di Notte oscura
 Vider lo scampo, e qui Catone il giura:
 Giuro, che poscia io que' felloni intesi
 Là; sopiti nel sonno
 A confessar la colpa:
 E colui, che, fè lume al piè di Floro;
 Terzo al delitto; il disse.
 Così la man di gran Ministro scrisse.
 E assolueransi? qualè
 Sarà misfatto, e aurà suplicio, e pena,
 Colpa di fellonia, s'oggi si assolue?
 Roma, Roma; cadrai cenere, e polue?
 Dhe; credi à chi ti parla: mà; chi parla
 Non Catone Romano,
 Non il Padre de'rei,
 Non l'Orator de la giustizia in Trono
 Giudice, Roma, Popoli: Quel falso:
 Vedetelo: quel falso à voi fauella.
 Parli tù Giunio Bruto;
 Tù al fianco mio dai lena:
 Tù insegna al Padre à placitar i figli;
 Tù à ben amar la Patria i Cittadini;
 Tù al giudice punir i traditori;
 Popoli; à voi far esemplar la strage;
 E te se non imita

Si volta di nouo alla statua di Bruto.
 Chi del Giudice Dio tratta la vice,
 Piango cò i lumi tuoi: Patria infelice,
 piange e pone il fazzoletto a gl'occhi, poi

Pa-

Patria infelice : ah; si scatenà il fiero
 Cerbero da tre capi,
 Perche sbrani di Romolo la Lupa :
 Leuasi al gran Torrente
 L'argine, perche innondi
 Frà le straggi l'Italia, e resti doma.
 Saluati Lucio: vâ : saluati Roma.

vâ impetuoso à sedere

Luc. Sù l'alto chi risponde
 In difesa de' rei ? da questa Sede.
 [Parlisi], poiche è data, e si concede.
si leua in piedi Catone

Cat. Diffesa non attende
 Prouata colpa: e'l difensor condanna.
si fa auanti Sabina

Sab. Necessità tirranna
 Vuol ch'io fauelli : io parlerò.

Cat. Giurasti
 Contro Cesare tû l'ira, e le stragi.
 Ora, come diffendi
 Chi con Cesare iniquo
 S'armerà de la Patria à la ruina?

Sab. Innocenza *Cat.* Son Rei.

Luc. Parli Sabina.

*Siede Catone. Sabina andata al Trono s'inchi-
 na à Lucio poi dice.*

Sab. E quando; ò Roma, ò Giudice, à cui par-
 lo;
 lo;
 Vmanità, doue souente sdegno
 Giudica, e amor, tutto diuino ascolti;
 Arte maggior, dir più facondo; in alto
 Dei Rostri tuoi, quando giamai s'intese?
 Il Mercurio eloquente del Senato,
 Del Foro la Sirena,
 De' Tribunali l' fascino, l'incanto,
 Par-

Parlò, parlò Catone.
 Arte fù di Cassandra il caso noto:
 Arte la simiglianza; arte à le piante
 Di Flaminia, e di Floro,
 I ceppi tolti; i Sacerdoti uccisi,
 I Consoli suenati;
 Il calpestato Giudice sul Trono:
 Artificio fu'l marmo à te eloquente;
 Il Cerbero disciolto;
 Senz'argine il torrente:
 Così del dir, maestro,
 Anche à le penne Greche, e à le, latine,
 Fù bell'arte il principio, ed'arte il fine.
 Pouera, incatenata
 Innocenza de'miseri; chi mai
 A cotant'arte, ed'à virtù cotanta
 Opporsi può? Sabina?
 Donna timida, e ignara,
 Cui dà spauento il luogo; oue ragione,
 Il Giudice terribile, che siede;
 Il Popolo, che freme, e grida morte:
 Cui qui, doue Catone
 Parlò, manca la voce,
 Le fauella, e l'ardir; nulla loquace,
 E perduta, e confusa, e resta, e tace.

si ferma vn poco poi

Io dirò, si; mà; non dirà Sabina.
 Diua, che non velata in Cielo, e in terra
 Frà gl'vomini, e frà gl'Astri,
 Tutto comprendi; intendi, e tutto sai;
 Sola e pura, chiarissima, e lucente
 Candida Verità, tû parlerai.
 E' vero: de la Notte
 Floro frà l'ombre cieche
 Guidò à Flaminia Cesare l'amante.

Fla-

Flaminia fra le braccia
 Cesare à l'or accolse;
 Nè più laccio d'Amore, amor disciolse.
 Sin qui lodo l'accusa.
 Applaudo à chi la disse:
 E non errò chi scrisse.
 Mà; se Floro condotto
 Prigioniero in catena
 Cesare aurà ne le Paterne mura;
 Se Flaminia, in trofeo di fè latina;
 E de l'onor di vergine, e di sposa,
 Mostrerà il sangue uscito
 Dà le vene di Cesare ferito;
 Giudice, Roma, Popoli, Catone,
 Che si dirà?
 ,, Eh; Catone, che Padre
 ,, Di Flaminia, e di Floro
 ,, Tu sei grida natura
 ,, Il tuo sangue il conferma, e l'amor loro,
 Giudice frettoloso
 Erra nè suoi giudizi:
 Nè si dà fede à le bugie del sonno;
 Cieca è l'ira; e tu l'hai che la coreggi.
 Celeste Dea col labbro mio qui leggi.
*Mostra il Foglio scritto da Cesare à Flaminia
 e datoli dalla medesima.*
 Questo toglio à Flaminia
 Ultimo dal suo Campo
 Cesare scrisse, e col suo sangue scrisse.
Mia vita, mio tesoro;
Flaminia: Quando inuolto
Più da tenebre è il Mondo; io prigioniero
Ne la catena d'Imeneo con Floro
Verrò ne le tue braccia; e il sangue mio
Lineato in caratteri.....

Si

*Si ferma di dire, poiche viene presentata una
 Carta sugillata da Giuliano à Lucio, che l'apre,
 e vista la sottoscrizione dice*

Luc. Rimetto

L'udir al nouo giorno.

*Si leua, e parte Lucio. Si leua Ca-
 tone ancora e dice à Sabina.*

Cat. O' Sabina: à la Patria ingiuria, e scorno.

S C E N A V.

Flaminia, Floro, Sabina.

Quanto Cognata, quanto (ardenti
 Dobbiamo à tua virtù. *Flo.* Quanto à gli
 Affetti del tuo cor; Mà; dolce sposa.
 Nel sen Paterno, e in quel di Scipio troppo.
 Perfidi; ah; parlan troppo amor, e sdegno.
 Perche Cesare sposo
 Di Flaminia non sia, perche le tede
 Con la notturna face
 Io Paraninfo accesi;
 Sù le nostre ceruici
 Piomberà la bipenne. (bina.
Sab. E' l' soffriran gli Dei? Flam. Stelle! Flo. Sa.
 Interesse d'amante,
 Politica d'affetti,
 Oggi nel Mondo giudica, e condanna,
 Già la sentenza io leggo.
Sab. Empia! Flam. Tiranna!
 Partir io deggio; Floro,
 Germano; al sen ti stringo: entro gl'Elisi
 Si riuedrem. *Flo.* Si riuedrem: ò Dei.
Fla. Cognata; deh: se mai veder vn giorno
 Cesare il mio Consorte

II

Il Ciel ti dona; dilli,
 Che, se da Roma io seco
 Non trassi'l piede; incolpi
 Sol d'onorata Cittadina il nome.
 Dilli, che l'amo; e meco oltre il sepolcro,
 (Se pur l'aurò), viurà l'amor frà morti.
 Priega, che di Flaminia almen la sposa
 Talvolta si ramenti:
 Priega, che non tormenti
 Con rimproveri, e accuse,
 Il mio cener ne l'urna: e tu (gran figlio
 Del cor, dou'egli è impresso;)
 Per me sul dolce labbro
 Reca tu questo bacio, e quest'amplesso. *(bacia)*

Sab. In questo bacio, teo
 Sen viene l'alma mia.

Fla. Bacia'l mio ben per me.
 Bacia quel vago viso.
 Dirai, che ne l'Eliso
 Il baciera mia fè.

Bacia &c.

SCENA VI.

Floro Sabina.

Sabina. Sab. Floro. piange Fla. Piangi d'anima
 Non lagrimar. *Sab. O' Dio.* *[cara,*
 Mi la sci. *Fla. Teco resta*
 La mia fè; l'amor mio.
Sab. Teco verrò. Fla. Nò mia speranza: il vieta
 Chi mi conduce. *Sab. Rea*
 Son de la Patria anc'io. *(ferma)*
 Floro: nè meno. *Floro Piange e parte ella il*
 Doni al sen de la sposa

L'ulti-

L'ultimo abbracciamento? *piange: torna da*
Fla. Non lagrimar cor mio: *[lei Floro*
 Non piacque al cieco Dio
 Farlieti i nostri cor,
 Cara: t'abbracieri.
 Un bacio vi darci
 Pupille mie piagenti;
 Mâ; bacio frà tormenti
 E pena, & è dolor.

SCENA VII.

Sabina

A Ncor d'inutil pianto
 Io qui bagno l'arene? andrò veloce
 A Cesare il Germano,
 Contro il Consolo, e Roma,
 Stimolerò il feroce
 Fulmine di sua mano.
 Al mio piè tù presta l'ali
 O' volante Dio d'amor.
 La tua face, ed' i tuoi strali
 Vibri Marte feritor.

SCENA VIII.

PADIGLIONE

da Guerra nel Campo di Cesare.

Cesare, Giuliano.

E Parlò contro ai figli
 Catone il Padre? e fauellò dinante
 A Lucio? al mio rivale?
Giul. In difesa di Floro, e di Flaminia,
 Labbro alcun non s'apria;

Quan-

Quando pronta Oratrice;

Sali Sabina il Rostro:

Nè vdi maggior facondia il Secol nostro.

Ces. Ah; Giulian: mi abbandonò Flaminia.

Meco non venne; e solo

Per compagni mi diede il pianto, e'l duolo

Giul. Giunse à Lucio il tuo foglio:

Ces. Ed ei? *Giul.* Rimise à l'ora

L'alto giudizio à la nouella Aurora.

Ces. Quando à me si ritorni

Flaminia la Consorte, andrò frà i lacci

D'amor, e d'Imeneo,

Nel Roman Campidoglio incatenato.

Tanto scrissi al Senato. *(Catone*

Giul. Nulla otterrai. *Ces.* Perche? *Giul.* Rege

La mente del Consiglio.

Ces. E s'io stringo l'acciar, precipitosa

Sul collo di Flaminia

Caderà la bipenne.

Numi del Ciel, Fortuna; Giuliano,

Che farò? tù che dici?

Giul. Signor. . . . *Ces.* A Roma torna.

Dì al Senato. . . . *si ferma, e pensa*

Giul. Al Senato. . . .

Ces. Dirai. . . . *(come sopra.) Giul.* Ma che dirò?

Ces. Sì dirai. . . . *Giul.* Che?

Cesare vede venir Sabina.

Ces. A me viene.

Sabina.

Giul. (La beltà che mi dà pene.)

SCE-

SCENA IX.

Sabina va frettolosa à Cesare.

Ces. **G**ermana: di Flaminia,
De l'alma mia; di presto, che rapporti?

Sab. Ahi; Cesare: in breue hora

Di Flaminia, e di Floro

Roma vedrà la stragge. *Ces.* Iniqua Roma!

Sab. Congiurati col Popolo, à la Scurra

Corre Lucio Scipione *(tone.*

Ces. (L'indegno amante.) *Sab.* E'l perfido Ca-

Giul. (Mio cor gioisci.) *Ces.* Pera

Il Popolo, Catone, Lucio, e Roma.

Pallade di virtute, e di valore,

Sabina: va; copri d'vsbergo il petto:

Armati meco in guerra.

Sab. Qual nouella Artemisia io darò almeno

De l'estinto Consorte

Il sepolcro à le polui in questo seno:

A l'armi volo

Fiera, e Crudel:

E farà il folgore

Di questa mano,

Contro'l Romano

L'asta del Ciel. *[parte.]*

Ces. Ma! Giulian (ne suoi Consigli quanto

Saggio, se ben fanciullo,

E il Dio d'Amor) veloce à Roma torna:

Di al Padre di Flaminia,

Ch'egli, s'ama la Patria,

Piu non irriti il folgor, che fatale

Questa mia destra afferra. *[ra.*

Va. Giul. (Nel Romã piu accèdero la Gue-

SCE-

A T T O
SCENA X.

Cesare.

A Hi ; se perdo Flaminia io perdo l'anima.
Amor : tornami in seno
Quel sen ch'è'l mio tesoro ;
Ed' al tuo nome in voto
Guerriero appendo il fulmine, e l'alloro.
Cangia in folgore lo strale
Dio bendato per ferir .
Roman Genio al mio martoro
Se non rende il bel ch'adoro
Saprò Roma incenerir .

SCENA XI.

*LIBR. ARJA nella Casa di Catone in Roma.
Lucio Scipione, con Catone.*

C Atone : or ti conuiene,
O Innocente, ò colpeuole, à la Patria
Donar la figlia, e l'odio à suoi nimici.
Cat. Donar l'odio giustissimo a' rubelli
Romana fè non vfa.
E rea la figlia : mà ; colei si chiede
A me? si chiede à me? *Luc.* Che le sei Padre.
Cat. Và : il brando sol d'Astrea
Di Flaminia dispone ;
Più del Padre non è, nè di Catone.
Uol partire ; lo ferma Lucio.
Luc. Fermati .
Si volta Catone, e con alta voce risponde à Lucio.
Cat. Lucio ; Intendo.
Sagrificar si vuole

Ai

A i letti del nimico
Questa Consorte vittima ; la Figlia
Del Romano Caton: mal consigliata
E Roma . è traditor chi la consiglia .
„ Luc. Prudenza di Senato vnqua non erra .
„ Cat. Erra se ammette consigliere amaro .
Uol partire .

Luc. Senti : la sposa chiede
Cesare con suoi fogli. *Cat.* E si concede?
Luc. Vn sacrificio è a la comun salute.
Cat. E vn vil timor di codardia priuata.
Mà ; Lucio : i rei tu doni ? e cedi altrui,
L'adorato sembiante?
Ignaro, e mal'accorto :
Lascia il nome di Giudice, e d'amante .
Uol partir di nouo .

Luc. Ferma Caton. Catone
Dobbia tutto à la Patria; e ciò, che al piede
Le stabilisce il Trono,
Del Cittadino ; quando,
Debito esser non può ; diuenta dono .
Cat. Nieghisi don che nuoce : il dono nuoce.
Luc. Darà germogli à la romana fede.
Cat. Chi li darà ? Flaminia?
Cesare ? *Luc.* Son latini .
Cat. Dal seme de' rubelli
Fede non vici mai .
Produce infami, infame Padre i figli.
Luc. Addio .
Cat. Tu mal intendi, e mal configli .
*Catone va à seder al Tavolino, e legge sopra
l'Opere di Platone .*
Luc. Ben comune, se consiglia
Il consiglio errar non può .
E delitto la ragione ,

Ne

Che s'oppono
Al consiglio, e à chi'l dettò.

SCENA XII.

Catone solo.

O Ggi vedrà Catone
Cesare in Roma? e in braccio
Lo vedrà di Flaminia? e assente; il veggo;
Al Trionfo d'un barbaro rubello
L'alto Roman Consiglio?
Sorge: *si leua*
Torbida nera eclisse
Tuttà à coprir di tenebre la Terra.
Veggio in Roma la Terra aprir voragi ni
Sepeliscono i Consoli, e'l Senato.
Chi? doue? chi ricouera Catone?
Chiudi ò Cimeria Notte
Quest'occhi miei. Platone

Siede, e rilegge

Tù, ch'immortal fai l'alma,
Anche l'Eroe frà viui eterno viue.
E fà d'Eroe grand'opra,
Poiche inutile al danno
Parla sù i Rostri, e insù le carte scriue,
Quel Cittadin, che fido
De la Patria al morir non soprauiue.
Serui Mà, à che ricerco
Qui, chi m'uccida? io di me stesso à vn tēpo
Sarò nel Sacrificio *si leua, e prende vn ferro*
E Sacerdote, e Vittima, Catone,
Catone sol dia di Caton esempio.
Tù ferro suenami;
Tù destra uccidimi;

Pa-

Che à me la man di sposa in riuà al Tebro

Porse colà Sabina:

Tù al suo Germano, à Cesare la porgi.

Fla. Ecco pronta la destra:

Mà ch'egli è in queste foglie;

Ahi, se al Padre, à Catone

Giungono le notizie,

Floro di te, di lui,

E di me, che farà? *Fl:* dirlo chi puote?

Mute son l'ombre, e amica de gl'amori.

„ Notte ne i suoi silentij

„ Hà di tacer costume.

Ces. Io meco hò armate genti:

Meco hò la fè cognata:

Hò l'amor di Flaminia. e i parziali

„ Numi, a Cesare amici.

Fla. In questi alberghi ascoso

Crederlo chi può mai? se il roman Duce

Fugir per l'onde il vide?

Ces. È come io temerò catena, ò laccio?

Saluo qui son de la mia Diua in braccio.

Fla. Certo pe'l mar fugace

Ti crede il Genitor. *(a Ces.) Fla.* e, che lontano

Ne men l'ultima Tule

Sia meta al velocissimo camino. *(la mano)*

Fla. Onta a! Fato crudel mi sei vicino. *(le stringe)*

Ces. Ti son vicino sì

O dolce di rubin

Soaue bocca.

Ch'io baci è giunto il dì

Quel labbro porporin,

Che i dardi scocca.

Ti son vicino sì

Fla. Mi sei vicino sì

a 2. O dolce di rubin

anelante viene Giul. e dice a Cesare

B

Giul.

Giul. Signor: Catone arriua.
S'iritirano Cesare, Giuliano, e Floro in altra stanza, & ascoltano sù le soglie di quella.

S C E N A XI.

Catone, Flaminia confusa. Detti.

Figlia: Flaminia. *Flam.* Genitor. *Cat.* Ti veggo
 E confusa, e tremante! (mi

Perche? t'intendo *Fla.* (o Dio) *Cat.* Pallida te-
 Di Cesare nimico

L'armi, e l'furor. *Fla.* (respiro)

Cat. E temi, che quel mostro
 Abbatta Roma; e infetti (in fronte
 Quest'aure, che respiri: O di Catone *la baccia*
 Ben degna Figlia.

Qui parte da Cesare Floro, e va da Catone

Fl. Padre: i felici euenti
 De le nostr'armi, e del Trionfo illustre
 „ Gli acquistati trofei, le riche spoglie,
 Rallegran l'alma mia.

Cat. Flaminia vdisti? Floro: a Floro

Ella pur anche teme,
 Che Cesare fellone, il cui delitto
 Sin di pianti votiui

Arma l'odio sul Tebro
 De le innocenti vergini latine,
 Abbatta Roma; ed'empio
 A la strage di noi qui porti l'ira.

Vedila: frà l'angoscie
 E muta geme, e pallida sospira.

O cento volte, e mille la stringe al seno
 Prole degna di me; d'esser Germana
 Di Floro: esempio de la fe Romana.

Fla. Flaminia: tanto lungi
 Spinge Nettun colui; che in Roma noi

Più

Più noi vedrem. *Cat.* Più noi vedrà Flaminia.

Più noi vedrà Catone.

Non ti vedremo: no. *Fl.* Verso la Patria
 Acquista merto quella

Sua pupilla dolente, e lagrimosa.

Cat. Floro: tu sei Cognato.

Flaminia: tu sei sposa.

Fla. Io sposa? *Fl.* ed'io Cognato?

Cat. E il nodo fortunato

Fla. (Dei) Padre a chi? *Fl.* chi è Genero à Catone?

Cat. Chi per valor, per senno, e per consiglio

E il Palladio del Tebro,

Decoro del Senato.

Guerriero Amor del Popolo Romano,

Gloria del Campidoglio; à la cui fronte

Immortali si dier lauree corone;

E il Console latino;

Egli è Lucio Scipione.

Fla. (Misera me) *Fl.* (che sento)

Cat. Chiudi le labbra? forse; ah; tu rifiuti

Il Marte del Impero?

Il Giove del Senato? *Fla.* (Che dirà?)

Fla. Deh; amato Genitor: a me lasciarti

Sin che al Ciel piace, sino,

Che per debole lunga età grauosa

Reso cadente, io chiuda

Egro le tue pupille;

Che nei paterni tetti

Vergine io teco viua

Concedimi, permetti. s'inginocchia

Cat. Cara diletta Figlia:

*La solleva da terra ed'ella gli bacia la mano
 e Floro guarda furtiuamente Cesare.*

Fla. Odio tutt'altra compagnia, sol questo

E' il voto di Flaminia: Questo solo

E' del mio cor il giubilo; il desio.

piange
 B 1 Cat.

Cat. T'abbraccio: e se il cor mio.

Mà; de l'amor di Figlia

L'vbbidienza al Padre,

E il voler ciò ch'ei vuole, è il paragone,

Il Ciel, Natura, e la ragion l'impone:

Fl. Ama la Patria, e il Genitor adora. *a Cat.*

Cat. Io pur teneramente

L'amo; e che l'ami, vuole

Modestia di fanciulla,

Zelo di Cittadina, amor di Figlia:

Mà; sempre il nostro amor non ben cōsiglia.

Mia pupil'a, mia gioia, mià Flaminia.

Di rose, e di ligultri

Va; spargi'l sacro letto:

Ed il tuo si ridente, e fortunato,

Consoli il Genitore,

Il Conforte, che t'ama, ed il Cognato.

Fla. Non posso dir di sì

E abbandonar chi adoro.

Non posso dirlo, nò.

O' esangue spirerò

In braccio del martoro.

S C E N A XII.

Catone Floro.

Plange Flaminia; e sento
Che il pianto de' suoi lumi
E' del mio cor tormento.

Fla. Son del pianto cagion la Patria, e'l Padre:

Perder l'vna pauenta;

L'altro lasciar hà pena,

Ama più te di Pronuba catena.

Cat. Floro: genera il Padre

La figlia, non per se, mà; per chi l'alto.

Scrit-

Scritto del Ciel compagno le destina.

„ Passa adulta a le nozze: e noi la figlia

„ Togliemo a noi, perche sia sposa, e madre.

„ Tale del Mondo è l'vso; erra chi l'vso

„ Non segue, e par del disonor amante.

Tù meco il Trionfante

Nel gran Taionfo ad'onorar ti porta:

Tessi lodi al suo nome, e qual conuienti;

Di sposo e di guerriero,

Sù gloriosa, laureata arena,

Vffizia la Vittoria, e la catena.

Flo. Del giubilo e del riso

I sensi spiegherò;

Di Marte ed'Imeneo

Il vincolo, e'l trofeo

Di lodi incenserò.

Cat. Del mirto e de l'alloro

Tuo labbro parlerà:

Del Talamo, e del Soglio

Esalta in Campidoglio

L'amante Maestà.

S C E N A XIII.

Campidoglio Romano.

Parato Solennemente per lo Trionfo di
Nettuno.

*Sabina vestita nel modo, col quale entrò nelle
Navi con Cesare. Giuliano, e la turba
de' Schiavi in catena.*

SIn qui fù al nostro piede

Sorte propizia ò Giuliano: guidi

Seconda il fin de l'opra.

Giu. E' fortuna à se stessa

La Vergine Sabina; ed' a chi è seco.

B. 3 (Ahi)

(Ahi; trabocca la lingua ò Nume Cieco.)

Sab. Del gior vicino è il Porto:
Alma nò, non sospirar.
Dona vita al cor assorto
La costanza nell'amar.
*Suouano Trombe marine, ed' altri Instru-
menti di mare.*
Qui ritiriamsi: il trionfante arriua.

S C E N A XIV.

Al suono di Trombe marine ed' altri Instru-
menti maritimi, e spiegamento di
bandiere, cantano i Popoli, che
rappresentano il Trionfo
di Nettuno.

*Sabina e Giuliano. Turba de Schiaui
in disparte.*

Coro „ **V**iuu Lucio Scipione viuua, viuua.
„ Col suo nome sol fuggò
„ Chi rubello s'accampò
„ Perche sia Roma cattiuu
*Viene dablontano su machina Trionfale, ve-
stito della veste di Consolo, con l'alloro
in capo Lucio Scipione. Lo precedono
Catone, e Floro, e Senatori Romani.*

Luc. Vinto fugge da Roma à mari estremi
Auuentato da gl'vmidi, spumosi
Fulmini del piu indomito Oceano
Il superbo latin, Cesare fugge.
D'Endimion nel celebrato sonno
Perdè amante notturno
Gli spirti di guerrier; nè men da lunge
De le romane spade;

Vile;

Vile; sostene il lampo.
Temè del nostro Marte
L'arriuo, e l nome; e lasciò l'armi, e'l Campo.
Romani Popoli
In Bronzi, e in marmi
Già venerate;
Del reo le immagin i
Strafcinate,
Calpestate.

*Vanno al Carro del Trionfo Sabina e Giu-
liano con la Turba de Schiaui.*

Sab. A questa mano ancora
Si dian le funi, anc'io l'infame volto
Qui à calpestar mi porto.
Giul. Qui del Consolo in faccia, e di Catone,
Di pasleggiarlo, anche al mio piè, si done,
Cat. (E Sabina. Flo. E' Giuliano.
Cat. (Di Cesare la Suora. Flo. Il Capitano.
Sab. Inclito Eroe, che degno
Di Trionfal alloro
Le tempia ti circondi, ed'ornamento
„ De la fourana dignità ti rendi;
„ Che inuitto siedì, e glorioso splendi;
Lucio Scipione: io son Sabina; sono
Di Cesare la fuora:
Odio l'indegno nome; e di rossore
Vergogna in proferirlo ora mi tinge;
Io, che adoro la Patria, e che detesto
Di Cesare le inique
Opre esecrande, e'l genio parricida,
Frà sì indecenti spoglie
Fuggij da lui, quand'ei lasciò fuggendo
Cola di Cintia i balli.
A gl'estremi confini
Colui dei falsi Regni

B 4 Fug-

Fuggesù alati Pini.

Io venni à Roma: meco

E' Giulian, suo degno Duce: questa

Incatenata turba;

Prede latine al barbaro rapite;

De la mia fede in segno

A' la Romana libertà consegno.

Cat. (Dhe; che sento?) *Sab.* Il Senato

Oda; il Consolo, e Roma.

Di Cesare nimica

Si dichiara Sabina: Entro le foci,

Anche del mar, à i nauiganti ignoto,

Giuro l'eccidio al perfido rubello:

E con la man, de l'ignominia, il nome

Di sua Germana, e'l titolo cancello.

Giul. Io son qual fui: morirò qual vissi: giuro

L'armi contro di Cesare fellone:

Guerrier di Roma, e de la fè Campione.

Flo. Del Trionfo, del Grado, e de la noua

Eroina del Tebro, e del sublime

Latin guerrier, l'alte conquiste, o grande

Ancille de la Patria, e fregio, e pompa;

Vffizioso Floro

Portan di Lucio al mirto, ed' à l'alloro.

Cat. Tè in rimirar ò Deità latina

Stancano i dopij lumi

In gemino Oriente

L'Aquile de l'Aufonia in Campidoglio:

Miran luce di nome e splendor d'opre,

„ Ch'vnqua obliuiosa

„ Onda non bagna, e cenere non copre.

Conuengon archi statue, ed'obelischi

A la vergine Donna, e al sommo Duce.

Tù viui, regna, e vinci:

E la Romana, e la straniera fede

Vengan de' tuoi trionfi;

Tro-

S E C O N D O.

Trofei spontanei; a incatenarsi al piede.

Luc. Di Catone, di Floro

Grati mi son gl'vffizij:

E di Sabina, e di Giuliano, tosto

Il Consolo dal Trono

Darà il premio à la fè, le grazie al dono.

Si spezzin le catene ai prigionieri. *scende*

sono scatenati li Schiavi.

Intanto entro i tuoi tetti;

Reggia d'onor, e Tempio.

Del gran Marte Romano;

Catone; abbian ricouro

La vergine del Tebro, e'l Capitanò.

Sabina va da Catone, e da Floro. (mo

Sab. Degno Catone, degno Floro. *Cat.* Aurem-

Ne la fè di Sabina

Nouo Palladio in Roma.

Flo. E nouo allor le cingerà la chioma.

Cat. A la figlia; à Flaminia,

Floro, la scorterai.

Eterni sian d'vn sì bel giorno i rai.

Sab. Son lieta o mio ristoro

Che al fin ti stringerò

Quel volto per cui moro,

Quel ciglio io bacierò

Flo. Son lieto o mio tesoro

Che al fin t'abbraccierò.

Quel sen, che tanto adoro,

Quel labbro io bacierò.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O.

Stanza di Flaminia con letto.

Cesare con Flaminia addolorata,

Tempo nō resta: andiam Flaminia: meco
Fuggi mia vita: fuggi.

Fla. Cesare: amato Nume:

Ch'io tecco fugga? ò Dio.

Che dirà il Genitor? che dirà Roma?

Ces. Di qual fallo sei rea? segui lo Sposo.

Fla. Di Roma, e di Catone

Ah; nimico tù sei. *Ces.* Se più quì resti,

Or, or, Lucio Scipione

T'abbraccierà Conforte.

Fla. Prima farò di morte. *Ces.* Andiamo dūque.

Fla. Rubella de la Patria

Mi dirà il Mondo: viueranno eterne

Ed'al presente, e à i Secoli venturi,

Di Flaminia latina

Queste indegne memorie: e soua'l nome

Del

Del mio gran Padre; (Stelle); e sù la tomba

Degl' Aui illustri, scritto

Sarà da infame destra il mio delitto.

Ces. Tù resta: io parto. *Fla.* Doue?

Ces. A' stringer volo

Il fulmine de l'Armi.

Fla. Deh: Cesare: *Ces.* Spietato, inesorabile,

Meco da l'Acheronte

Trarò le Furie in Guerra.

G elosia da sotterra.

Mi darà ferro, e foco.

Sfiderò, assalirò, trucidarò:

E con Lucio Scipione

Mi caderanno al piè Roma, e Catone.

vuol partire lo ferma Flam.

Fla. Ah: nò: Signor vedrai

La strage de la Patria:

Del Padre di Flaminia: e infanguinato

Il ferro entro'l mio seno;

Reggia del tuo de l'amor mio fedele;

Sù questo sen passeggiarai? crudele. *piange*

Ces. Flaminia: tù non m'ami.

Pensi à la Patria, e al Padre,

E nulla pensi à me.

Cesare: s'è tua pena,

Eccoti'l ferro: suena

Cesare; dammi morte.

Salua le Patria, e te.

S C E N A II.

Viene Sabina con Floro per mano:

Cesare Flaminia, che piange.

E quì Sabina: e feco Floro. *Sab.* Arrise
Fortuna à gl'amor nostri

O' Cesare, o' Germano.

Ces. Dou'è il mio fido?

Flo. Ad vn guerrier de tuoi

Sab. Che gl'inuiò Pisone

Flo. Colà parla Giuliano.

Sab. Mâ; Cognata. Flo. Flaminia

Sab. Quai pianti? Flo. quai singiozzi?

Fla. Eccelsa, e Grande

[Floro]

Sabina. Floro. torna à pianger. Ces. A Lucio a

Porger dourà frà poco

La destra di Conforte: Io fuggir meco

Veloce, or la consiglio,

Ella piâge, sospira, e mesto hà il ciglio. (teco)

Sab. Andiam, si Flo. Andia Flaminia: anc'io son

Fla. Dhe; Floro: siam latini.

Flo. Io non combatto Roma.

Sab. Io nõ le porto guerra. Fla. Ah; ben la porta

Cesare, ch'è romano. Ces. Odio, chi m'odia:

E sol reco la guerra à chi la chiede.

qui veloce Giuliano vâ da Cesare

Gmb. Cesare: volgi il piede

A le nascoste Naui: i tuoi guerrieri

Scioperati ne l'ozio

Mormoran te lontano:

Cercano le battaglie, e'l Capitano.

Ces. Tosto aurà nostri fogli

Fido Pisone: parto.

a Floro

Fla. Parti? o' Dei.

Ces. Parto speranza cara:

A te ritornerò.

Meco à venir prepara

Quel sen che mi piagò

Parte con Giuliano: ella rimane mesta, e

pensosa.

Flo. Lasciam, che sola si configli: andiamo,

à Sabina

Do-

Doue tolte à suoi vanni

Alato amor le piume,

Letto per noi formò. Sab. si amato Nume.

Flo. Addio Flam. Sab. Addio Cognata. *à 2. resta.*

Flo. Segui chi t'ama

Sia questo il tuo pensier.

Sab. Segua chi brama

Contenti'l Nume arcier.

Flo. Ogn'altro è vano amor.

Sab. Sol questo auuiua i cor,

à 2. Sol questo dà piacer.

S C E N A III.

Flaminia sola

Sola qui resto; e configlieri hò solo
A la Patria l'amor, l'amor al Padre;

E quell'amor, che forte

Mi tragge à sè, d'amante, e in vn dì sposa;

Laccio eternò de l'alma:

Ed è tempesta ogn'vno à la mia calma.

Stelle; ch'io lasci'l Padre?

pensa vn poco poi risolve

Lasciamlo: il Padre lascia

Figlia ch'è Sposa: lascia,

Quando il Conforte adora,

Col suol Paterno la sua Patria ancora.

fà qualche passo per partire poi si ferma

Mâ: fuggir col nemico

Reo de la Patria: offende

O Flaminia la Patria

Chi feco fuggè: feco

Peca di fellonia: di Cittadina

Manca à la fede; e di latina manca

„ Al nome, a la fortuna ed ai natali.
 „ Innorridisco immaginando solo
 „ La colpa e norme, e tutti
 „ Vindice de la Patria io stessa; io stessa,
 „ Contro la colpa rea
 „ Tremendi scaglio i folgori d'Astrea.
 „ Flaminia resti: o Dio:
 „ Se lascio l'Idol mio,
 „ Cesare, se abbandono,
 „ Ahi; resto senza vita;
 „ M'abbraccierà Scipione; e pria che d'altri
 „ Flaminia sia Consorte,
 „ (Destin, per me Crudel) farò dè morte.
 Non sperò più di viuere
 Lontana dal mio ben.
 Angoscie del cor mio
 Dire? che far degg'io?
 Che mai farà quest'anima
 Che palpita nel sen?
vede dal lontano venir Catone:

Qui'l Genitor: non vegga
 A' pianger questi lumi.

S C E N A IV.

Catone va da Flaminia con Lucio Scipione

Diletta figlia.
 Questi e Lucio Scipione.
 Questi à incognito mar spinse lontano
 Da gl'occhi tuoi, da gl'occhi nostri, doue
 Cinofura non giunge,
 Cesare col suo nome.
 Rapito da' tuoi lumi egli qui viene
 Di palme onusto, e carico di trofei,
 Con maritale amplesso

Frà

Frà le tue braccia à imprigionar se stesso.

Flaminia sempre guarda la Terra

Luc. (La modestia de gl'occhi
 Più amabile la rende:
 E bella più, m'accende.)
 Vergine del Tarpeo; di cui frà gl'Astri
 Quella del Ciel è immagine, e riflesso;
 Con labro ossequioso
 Qui porgo à te mie suppliche di sposo.
 Pugnai sotto gl'auspici
 Di tua beltà più volte; e per te vinsi
 La Vittoria, le spoglie
 Del già rubello fuggitiuo, è inuitta
 Forza del tuo bel nome,
 Son tuoi gl'allor di Roma, e di Scipione.

Cat. (Al supplicante Consolo Latino (chi
 Non volge i rai? non gli risponde? (Lu(Gl'oe.
 Non alza, e me non mira.]

Cat. Non ti smarrir: da l'armi.

Di Cesare nimico
 „ Sbigotita è così che nel suo labbro
 „ E ne le luci, ancor gela, e spauenta,
 „ Timor che mai non parte
 „ G. li sguardi, e le parole
Giu. Strano timor *Cat.* Flaminia.
 Cesare non è questi:
 Qui Cesare non viene. **Luc.** Io di colui,
 Bellissima Flaminia,
 Son fier nemico: l'odio
 Cò l'odio tuo, cò quel del Padre: e vn giorno
 Il suo capo reciso
 Sarà se degno presentarlo io sono;
 Del Consorte che r'ama, il primo dono.

qui piange Flaminia col fazzoletto à gl'occhi
 (Piange al nome di sposo?)
Catone: di Sponsali

Fla-

Flaminia non è vaga, ò del Confolo
Presente non s'appaga.

Cat. (Confuso io sono.) sappi,
Che del nido Paterno
Molto la figlia è amante:
Ed ama il Genitor: par che lasciarlo
Senta martirio, e pena.

Luc. Teco rimanga. io parto.

Cat. Doue vai? *Luc.* Non pretendo
Del Genitor amato
Priuar la prole amante.

Cat. Il coraggio, e la speme
Si tosto perdi? meco vieni.

*Prende per mano Lucio; intanto dice Fla-
minia trà sè*

Fla. (Amore
Non mi lasciar.)

Lucio è guidato à Flaminia da Cat. che dice a lei

Cat. Flaminia. *Luc.* (ò volto; ò lumi)

Cat. Omai da gl'occhi esiglia
Il pianto contumace,
Sgombra il timor: fuggito
È lontano da te, da noi, da Roma,
Cesare, l'abborrito.
Mira Lucio Scipione: e a la sua destra,
Che il freno hà de l'Impero,
Porgila man di sposa.

Flaminia piange più forte

Luc. Addio Catone.

Cat. Si rivedremo: scusa
D'inesperta fanciulla
Il timor, e l'amor, che nei suoi lumi
Facile il pianto adduna.

Luc. Il mio demerto incolpo (e la fortuna.)
Non hò fortuna
Con la beltà.

Non

Non han virtute
Amor, costanza,
Se la sembianza
Ferir non sà.

*Catone accompagna fino alla porta della stan-
za Lucio: intanto dice frà sè Flaminia.*

Fla. (Santo Imeneo, voi Numi eterni, voi
Qui chiamo in sì gran punto.)

S C E N A V.

*Partito Lucio Scipione, v'è Catone
da Flaminia*

Flaminia: così accogli
Lo sposo che à te viene?
Che à te guidai? quell'vuom, quel rinomato.

„ Sostegno de la Patria,
Il Console Latino,
Ti parla, e t'ù nol miri;
Suppliche ti presenta
Non gl'rispondi: Questa è de la figlia
Di Caton, di Romana
La ciuità? il costume?

Fla. Padre, e signor; io lodo
L'altezza del Soggetto:
Venero il grado eccelso; e poiche mise
Lucio Scipione in fuga il più feroce
Comun nimico; io gl'offro
Adorante diuota incensi, e voti: (*braccia*

Cat. Degna di queste braccia, e de l'amore. l'ab-
Di Roma, e de' suoi Numi.

Fla. Mà; lasciar te mio Genitor, ch'adoro,
Perdona à questa colpa
D'amor di figlia; io moro.

*piange
Qui*

Qui ritorna Cesare con Giuliano; mà; veduto Catone, si fermano sù la soglia della porta ad'udire.

Cat. Rasciuga gl'occhi, e ti consola: seco
Tù non andrai: vicina
Al amor mio, qui, nel Paterno tetto,
Abbraccierai lo sposo,
Nel Talamo, e nel letto.

Fta. Più in queste foglie dunque
Vergine non farò?

Cat. Spola sarai di Lucio *Fla.* ah: questo nò

Cat. Questo nò? Figlia prouochi a lo sdegno.
L'amor del Padre: sai ch'io t'amo, e sai,
Che sposa à Lucio t'è *Fla.* Non farà mai.

Cat. Scelerata Flaminia
Tant'osi ancor? ancor.

Se le auicina sdegnato per darle uno schiaffo: impetuoso uà à lui Cesare si ritira Giuliano, e Cesare postosi nel mezzo à Catone e Flaminia dice à Catone.

Ces. Ferma Catone.

Più sù Flaminia;

La prende per mano e le dice

ndiam;

Non hai ragione. *à Catone e parte con Flam.*

S C E N A VI.

Catone visto Cesare nell'habito di Bisfolco à tire con Flaminia per mano, resta attonito, e pieno di confusione; e doppo hauer guardato dietro, l'uno, e l'altra, dice

Son prestigi? son l'arue?
ntasmi? Illusioni? o pur la ment

Dai

Dai frequenti infelici
Disastri de la Patria egra vaneggia?
Colui, che à fuggir vidi,
Colei, che fuggi seco,
E' Cesare? e Flaminia?
E' la figlia? è'l nimico?
Questo è mio albergo? Voi,
Che senz'ira vedete,
Ditelo o Numi: E' vera
La vision? fù sogno? ò fù Chimera?
Vidi Cesare; e l'vidi
Iò; qui; nè l'odio cieco
Già mi bendò le luci.
Vidi Flaminia: mà; colui per l'acque
Se fuggi à volo; come
S'aggira in quest'Albergo?
Partir colei da le Paternemura,
Lasciar il Genitore,
Se mesta piange; come
Amante è del nimico, e fuggi seco?
Mal vedesti Catone, ò fosti cieco.

Doppo fatto qualche passo per partire, si ferma, pensa, poi risoluto.

Egli è Cesare: si: ben mie pupille,
Ch'auanti ogn'or auete
L'immagin rea; l'immagine
Voi ben si conoscete.

Qui mascherato ancora

Ben l'odio di Catone *(doue entrò Cesare)*

Qui lo conobbe: si: non hò ragione? guarda

Innonesta Flaminia: Ella qui trasse

L'impuro amante: Cesare; nimico

Di Caton, de la Patria, e de l'onore

Dei Cittadini suoi; và; che douunque

Andrai, l'armi di Roma,

Il braccio di Catone,

Il folgore di Giove
Li giungerà: vi giungerò; mà; doue?

Sin ne gl' Abissi

Là giù, sottera

Vi farò guerra,

Vi giungerò.

E se sbranarui

Non potrò il core,

Io per dolore

M'ucciderò.

S C E N A VII.

Di Architettura.

Floro. Sabina Giuliano. (liano)

Dhe; che mi narri ò Giulian? Sab. Giu-

Floro. Il Genitor Sab. Catone

Floro.] Vide Cesare? Giul. E feco

Sab.]

Vide la figlia. Flo. Ci tradì fortuna. à Sabina

Giul. Cesare à le sue nauì

Seco guida la sposa.

Flo. V'andò Flaminia?

Giul. Io là, fino à la foglia,

Per cui sotterra à ombrosa via si cala,

Io feco fui: recarti

Poscia tanto m'impose: e de gl'euenti

Recargli le notizie. Sab. Floro: al fine

Segui la tua Germana

Nostri consigli. Flo. E quei d'Amore: mà;

vede venir Flaminia col fazzoletto
agl'ochi perche piange.

Vedila à Giuliano Giu. (è dessa) Sab. (è sola)

Floro. Flaminia non partisti?

Giul. } Cesare non seguisti?

Sab. }

Flam. Son Cittadina ò Floro,

In Roma ebbi'l natal:

Seguir

Seguir quel ben ch'adoro

Non posso. ò Dio; non deggio:

Se contro Roma il veggio

Brandir ferro letal.

Sabina ode calpestio di gente.

Sab. Genti. Giul. Caton è forse?

Flo. Amico; salui;

Presto, ne le mie stanze

Flaminia la tua fè.

Fla. Destin. Sab. và. Giul. Volo (vn di farai di (me)

S C E N A VIII.

Catone portato dall'impeto dell'ira, và da Floro
Sabina.

Flo. Figlio. Floro Grã Padre. Cat. Siã tra-
Sab. Dhe Catone Flo. Signore (diti.

Cat. E ne l'onor e'l tradimento. Sab.)
Flo.) Che ...

Cat. Cesare (non l'ucisi?)

Rapì Flaminia.

Flo. Cesare Sab. Flaminia

Sab. Rapì? Cat. la tua Germana.

Flo.) Indegno. Flo. Doue?

Sab. Quando? Cat. Sù queste foglie: in questo
Sù le mie luci. (punto:

Flo. E voi del Cielo; mà;

Se à mari più lontani

Cesare con le Nauì

Sen fugge à volo, come in quest'albergo

Or Flaminia rapì:

Sab. E se paterne abandonar le mura,

Lasciar l'amato Padre

Piange Flaminia, come

Con Cesare fuggi? Cat. Che? a queste luci

Forse ignoto è'l nemico?

Forse incognita al guardo di Catone

E'

E' di Caton la figlia?

Sab. [Cauta] *Flo.* Floro *Sab.* Sabina?)

Sab. Signor; dhe; tù i lasciui

Che non feristi? *Flo.* E non vibrafi'l ferro.)

Cat. Perche certo per l'acque

Visto da Scipio, visto

Da le Falangi nostre,

Fuggi'l rubello in sù i volanti pini;

Perche al mio piè prostrata

Pianger Flaminia io vidi, in quel momento

Fede alcuna non diedi al tradimento;

Mà; poscia dei lor volti

Con quei, che viui ogn'ora, eternamente

Nel cor io tengo impressi,

Da l'odio, e da l'amor; fatti i confronti;

Dubio più alcun non resta

Ai lumi assicurati. *Flo.* O' traditore.

Sab.] Cesare. *Flo.*] Difonesta

Flo.] *Cat.*]

Cat. Figlia *Flo.* Flaminia. *Cat.* solo à *Floro*

Perche sposa di Lucio esser douea

Tù piangeni; piangea. à *Sab.* e *Floro*

Flo. Mio Genitore.

Siam ne l'onor offesi.

Sab. Non si perdoni. *Cat.* Prendiam'l'armi.

Sab. A l'armi.

Flo. Nò Padre. Tù di Roma

Palladio, in Roma resta: io basto solo

Per la vendeta; e infino

Che non l'arrecò, il difonor tù cela.

Sab. Et il furor disimula, e l'offesa.

Cat. Mà; che farai? *Flo.* Sin doue

Fuggi l'infame copia

Ne la Terra, nel Mar, e giù nel Centro,

Mi porterò: dirò che l'odio, e l'ira

Fug-

Fuggo del Padre; e de la Patria ingrata
I torti, e l'onte: applaudero à lo scampo

Di Flaminia, fuggita

Da Genitor tiranno:

E mi darà i duo capi

Sul taglio de l'acciaro,

Che nascosto aurò meco, arte, ed inganno.

pensa Catone nè risponde

Sab. Floro: si: vò: l'impresa à *Catone*

Ei per condur al fine

Ben hà virtù, saper torza, ed ingegno.

(Sopì sue furie.) *Flo.* (addormentai lo sdegno)

Cat. Vò. lo bacia in fronte ti seguono i voti

Del Padre, e de la Patria. *Sab.* E di Sabina.

Cat. Di vendetta. *Flo.* di stragi. à 3. e questo il dì.

Flo. (Vado à Flaminia a Sabina *Sab.* si)

Flo. De l'onor à la vendetta

Corro, e volo o Genitor.

Se non riedo; ti vedrò

Soura gl'astri, oue farò

Astro à Roma di splendor.

S C E N A IX.

Sabina, Catone.

PAdre: con questo nome

Permetti, ch'io ti chiami; i voti miei

Vindici guideranno

De l'onor nostro ai duo nimici, l'alte

Giustissime faette

Cat. Facciano i voti tuoi le mie vendette

O' vergine Sabina.

Tù in questo sen risiedi,

Doue siedea colei,

Ch'-

Ch'odian gl'affetti miei: tuo genio al nostro
Fido perche affomiglia,
A te, che al seno stringo,
Io dò l'amor di Padre, e mi sei figlia.

Sab. A te la man di Padre
Bacian mie labbra, e'l cor.
Alma schietta, ed'amor vero
Cor aperto, e dir sincero
Seguiran fido l'amor.

S C E N A X.

Giuliano va da Catone.

Cat. S'ignor gran cose arreo.
Cat. Amico; ah; troppo
Lebbi da questi lumi.
Giul. Vieta, ch'altri qui venga. *Cat.* serui: alcuno
Qui ora non entri. (Nume de l'onore,
Di Floro la gran opra (Amore,
Dal Ciel tu guida. *Giul.* E questi'l tempo ò
Cat. Che mi raporti? *Giul.* Ascolta.
Per assalia non combatuto i muri
Con assalto improvviso inopinato
Di Roma ben difesa;
Per goder ne le braccia di Flaminia
Abbracciamenti, e baci;
Cesare dal suo Campo,
Disimulato a Cintia il sacrificio;
Finse per l'acque à volo
Subita fugga: venne.
Con la scorta di Floro, e dietro l'orme
D'vn de tuoi serui, tacito per l'ombra
Sù queste foglie. *Cat.* Il loro
Guidò sù queste foglie

Cesa-

Passami'l cor.

Mie luce, chiudauì.

Mortale orror.

*mentre si ferisce è trattenuto da Giuliano,
che sopranua.*

S C E N A XIII.

Giuliano, Catone.

*F*erma Catone. *Cat.* Giuliano lascia:
Giul. Armati... *Cat.* Che le storie...
Giul. E vibra... *Cat.* Voglio,
Voglio morir. *Giul.* Catone...
Cat. Non vegga...; *Giul.* Il ferro vibra...
Cat. Cesare *Giul.* Al tuo nimico. *Cat.* Giuliano
Il ferro, il ferro lascia.
Giul. Nò. *Cat.* Si: lascia. *Giul.* La morte...
*Catone con maggior forza di Giuliano gli leua
di mano il ferro, e gli lo immerge nel petto di-
cendo.*
Cat. La tragge à se, quel che la vieta al forte.
*Resta nel petto di Giuliano il ferro, e in ma-
no di Catone l'elce: Giuliano cade dicendo.*
Giul. Ahi colpo. *Cat.* la ferita
Seco porta lacciario.
Ferro alcun più non hò: la mia sciagura
Viuo mi vuole, va cercando vn ferro O Dei.
Chi mi porge? ond'aurò... con questa mano
Mi squarcio il sen, mi sbrano.
*Si snuda il seno, pone l'ugne della destra aper-
ta dentro la piaga; sopranuene*

D

SCE-

SCENA XIV.

Lucio Scipione seguito da tutti i Consoli; va da Catone, si fermano in disparte Flaminia e Floro, che incatenati vengono con Lucio, e anche Sabina, e Cesare.

D He; Catone; che fai?
Vedi à te viene... Cat. Armato
Cesare? Luc. Nò; il Senato.

Si leua Catone, per andar incontro a i Consoli
Cat. Roman Senato....
Uacilla indebolito dalla fusione del sangue.
Luc. Cade.

Cat. Consoli... Luc. Resta, e siedì.
lo ripone sù la sedia

Cesare à te qui vedi.
Se li fa auanti Cesare. Catone vedutolo esclama forte.

Cat. O' Catone.
con la veste si cuopre gli occhi

Mia destra...
Vuol squarciarsi la ferita; lo ferma Lucio

Luc. Non aprirà... Cat. Chi la trattiene?

Luc. La Patria.
Cat. Giulian, che à la morte
Tentò leuarmi, uccisi; mà la Patria
Che la man disarmata... Luc. Vn ferro
Eccoti vn ferro. (chiedi?)

Pianta vn pugnale sul Tavolino; al quale è affisso
so Catone, e dice

Suena,
O' i Consoli con esso, ò riconcilia
Con

Con Cesare il tuo cor, e le pupille.
Via: che risolui?

Catone tolta la veste agl'occhi si leua in piedi,
e aperte le braccia dice.

Cat. Impeto Cittadino,
Augusto Genio, Madre di Catone,
Patria, Roma; mi rendo al voler vostro.
Cedo la piaga, e'l cor che in essa mostro.

Luc. Tuo core, è il cor di Roma.

Cat. Vengano i figli rei.

Vanno Flaminia, e Floro à Catone. In tanto
dice

Ces. Flaminia Sab. Floro

à 2. Non errò.

Qui si prostrano à piè di Catone Flaminia, e
Floro.

Flo. Padre. Fla. Genitor. à 2. Perdono

Cat. A la Patria vi dono. piangendo.
Si leuano i duo figlioli e vano per baciargli la
destra.

Luc. (Eroe degno d'altari:)
Catone stessa tu mano à figli dice.

Cat. E à ben amarla
Questo sangue v'insegna, e questa piaga.
Scipione, a Giuliano
Che mi suelò la reità de' figli,

Ces. } (Traditor.) Cat. Tu por } [gi
S'alzi'l Sepolcro Fla. }
Flo. }

Cesare à me di Genero la destra.

Ces. Di Genero, e d'amico.

Cat. T'abbraccio.
cade languido in braccio di Cesare.

Flam.] Ah; cade. Ces. Altroue
Flo.]

76 **A T T O.**
Virtute il fani. *Cat. Lucio. Iobacia.*
A la Pace di Roma
Sagrifico fedele il sangue mio.
Patria diletta à Dio. *è condotto via.*

SCENA XV.

Sabina Cesare, e gl'altri.

Condegno il traditore
Del fallo ebbe il gastigo.

Ces. Senato è mia Flaminia.

Fla. Son tua Cesare amato; e se, compagna

Di te, de la tua sorte,

Te seguendo non fui; perdona à queste

Lagrima, ch'ora verso

Di Latina, di Figlia, e di Consorte.

Flo. Mia Sabina. *Sab.* Mio Floro.

à 2. Al fin ti stringo.

Ces. Col nunzio che à me venne
Cittadino di Roma, à Roma torno.

Al trionfo apprestato,

Con cui mie nozze anche onorar si vuole,

Andiam, Flaminia. *Luc.* Andiamo.

Flo.

Flam.

Sab.

Flam.

Ces.

à 2.

Flam.

Ces.

Andiam mio Sole. *partono.*

Mio ben, mia vita

Cara, e gradita

Ritorno à stringerti

A questo sen

Dal tuo bel viso

Dal tuo bel riso

Fla. Ri-

77 **T E R Z O.**
Flam. Risplende
Ces. Risplenda] *Lucido*
à 2. Il mio seren.

SCENA XVI.

STRADA con pompa per lo trionfo di Cesare con machine sopra le quali vi sono il Fato, la Fortuna, la Gloria, Marte, il Genio Romano, e Mercurio.

LUCIO SCIPIONE
accompagnato dalle Trombe.

Trombe liete, allegri timpani

Vostro suono tenda l'Etera,

E giulivo sia'l fragor.

Chi l'vliuo à Roma diè

Con sua man latina fe

Coronò d'inuitto allor.

Cesare in machina

L'odio innocente, l'armi prouocate,
La rea cagion de gl'odii, e i rei consigli,
La beltà di Flaminia,
Per cui d'allegro pianto
Fiume real il molle volto asperge,
Di Lete in grembo a i vortici sommerge.
Da vna Venere nacque
Un di Roma guerrierà;
A la pace, per Venere nouella
Rinalce oggi più bella.

To:

Torno à la Patria, e qui à l'Augusta fede
L'amor di Cittadin torna, e la fede.

*Fort.**Mart.**Glor.**Fat.**Fa.**Glor.**Fato.**Mar.**Mar.**Glo.**Fat.**Luc.*

Del Roman Giove secondo.

Regna in pace, e vinci in guerra.

Or sua rota la Fortuna

Fissa immobile al tuo piè.

Lauri eterni, e palme adduna

Gloria inuitta sol per te,

Fausti euenti in Soglio aurato

Scrive a te la man del Fato.

Tuo Campion d'vsbergo armato

Marte l'asta, e'l brando afferra.

Del Roman Giove secondo

Regna in pace, e vinci in guerra.

I L F I N E.